

VIVA AROMA

Supplemento al bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 11 Numero 83 marzo 2005

I mobili araldici

di Maurizio Bettoja

terza parte

Si tratta originariamente di una credenza a gradini ove disporre durante i conviti o ricevimenti di gala il vasellame d'uso, e soprattutto l'argenteria da pompa, cioè piatti, bacili e brocche, vasi, tazze, bacili, creati solo come elementi di magnificenza e di pompa, e di dimensioni e foggia tali da essere inutilizzabili per l'uso di tavola. Questo vasellame poteva anche essere di preziose maioliche riccamente decorate di Urbino, di Faenza, Hispano-moresche, oppure, nel caso che la credenza fosse la bottiglieria, di cristalli e vetri di Venezia.

L'origine di queste credenze ed argenterie di parata è ancora più remota della corte Borgognona, perchè discendenti dalle credenze senza gradini o tavoli d'appoggio già presenti nei conviti Romani, sulle quali era disposta l'argenteria da parata oltre all'argenteria da tavola d'uso. Conosciamo rappresentazioni affrescate Romane di queste credenze, e molte argenterie Romane da parata sono giunte fin a noi, del tutto simili alle fastose argenterie da parata rinascimentali, barocche, neoclassiche; e quest'uso si è tramandato, anche se in forma ormai minore ed immemore dell'antico significato, sino a certe orrende fruttierine e centri tavola odierne, degeneri discendenti nane di tanta magnificenza.

Nel Medioevo le credenze, utilizzate nei conviti di gala della nobiltà e dei principi, svilupparono una serie di gradini sui quali disporre le argenterie da pompa e non di uso. Si trattava comunemente di strutture temporanee ed

assai semplici, fatte di assi e cavalletti e coperte da tovaglie bianche.

Poi, indubbiamente iniziando con quelle dei principi, furono coperte da un baldacchino; ed assunsero, a partire dal XVII sec, un aspetto sempre più ricco e decorativo: ricordo stampe raffiguranti banchetti Bolognesi del tardo '600 con fantastiche credenze barocche.

Queste credenze divennero anch'esse un simbolo di rango. Un sovrano, o personaggio di rango regale aveva diritto ad una sua credenza distinta da quella degli altri invitati, ed il numero dei gradini aveva una relazione col rango. Nei banchetti che ad Aquisgrana celebravano l'incoronazione Imperiale, l'Imperatore aveva diritto a due altissime credenze, gli altri principi ad una, e con altezza e gradini variabili ed inferiori.

Nella celebrazione della Messa in rito tradizionale sono ancora presenti le credenze, che in alcuni casi hanno anch'esse l'aspetto antico a gradini: anzi per i pontificali e per le Messe cardinalizie sono prescritte. Ne ho visti diversi esemplari nel Novarese, dal '600 all'800. Nel nuovo rito naturalmente sono scomparse.

Anticamente, poi, non esistevano delle vere e proprie sale da pranzo; i pasti si svolgevano in una delle anticamere, o dovunque si decidesse di farli, ed una tavola e credenza temporanea veniva allestita nel luogo prescelto, anche nel caso di conviti di gala. Solo nel tardo '700 cominciano a comparire degli ambienti dedicati ai pasti.

Naturalmente la distanza dalla cucina era spesso notevole, e non posso che concludere che le vivande calde sono un'esigenza nata verso la metà del XIX sec., con l'avvento del service à la russe, che è quello che usiamo oggi. Me lo confermano i nostri custodi rumeni in Piemonte, i quali, estremamente tradizionali, non avvertono minimamente la necessità che tutte le vivande arrivino calde in tavola, anzi quasi non conoscono quest'uso, riservato solo a qualche bevanda particolare.

Come sia avvenuto il passaggio dalle credenze mobili utilizzate per i pasti alle enormi credenze nelle sale dei palafrenieri, i dosselli d'anticamera, non mi è del tutto chiaro, anche se numerose descrizioni e documenti a partire dal Rinascimento testimoniano che esse erano usate per mostrare le splendide argenterie della famiglia disposte sui gradini in occasione di feste e cerimonie allestite anche al di fuori della sala dove si svolgeva il convito. Tali credenze e baldacchini erano allora di tessuti splendidi e preziosi, damaschi, tele d'oro, ornati di ricami ed anche in arazzo; non sembra però che vi fosse sempre, come ora è prescritto, lo stemma.

Già allora il dossello d'anticamera era racchiuso da una balaustra, che ne sottolineava ancor più il carattere cerimoniale e quasi sacrale.

In seguito il dossello evolve nelle forme attuali, e consiste in un alto mobile, dal piano talora di legno, talora coperto dello stesso panno che pende a coprirne le fiancate, liscio oppure a pieghe; sul piano poggiano alcuni

gradini alti circa 15 / 20 cm., in numero variabile da uno a tre, ed eccezionalmente a quattro. Più precisamente, il numero consueto di gradini è due: ma i cardinali e le famiglie che avevano avuto un Papa, o che si erano imparentate con case regnanti ne avevano tre (a similitudine dei tre gradini del trono regio), ed i sovrani quattro. La credenza è sovrastata da un dossello con le armi di famiglia, sopra il quale pende un baldacchino o antipendio. La stoffa col quale è fabbricato è panno rosso, guarnito di galloni, trine e frange di seta gialla.

Sotto il mobile vi era un letto per il domestico di guardia nella sala durante la notte.

Può essere racchiuso da una balaustra, ma non sempre.

Ai lati del baldacchino pendono due sacche, contenenti una l'ombrellino, l'altra il cuscino, in seta degli stessi colori del baldacchino e gallonati e trinati d'oro, che venivano entrambi portati dagli staffieri o in carrozza quando codesti personaggi uscivano, ed anche, quali simboli di rango, nei cortei funebri.

L'uso dell'ombrellino era privilegio di queste famiglie e dei cardinali, che potevano usarlo mentre uscivano in carrozza per Roma; ai loro membri era concesso poi di inginocchiarsi sul cuscino piuttosto che sulla nuda terra, incontrando per caso il Santissimo per strada.

A tal punto l'ombrellino e le panche da sala erano un tipico simbolo di rango aristocratico, che in una serie di quadretti raffiguranti personaggi della Corte Pontificia ne vidi anni fa uno che raffigurava un lacché di un cardi-

nale, nella tipica livrea a trine stemmate: sotto il braccio aveva la

Vi sono alcune differenze relative al rango della famiglia che lo alza.

Il ceto principesco e ducale Romano ed i cardinali lo hanno di panno rosso, con tre gradini per le famiglie papali e per i cardinali, due per le altre.

sacca con l'ombrellino, e dietro vi era la panca da sala con lo stemma.

Avevano diritto di alzare il medesimo baldacchino anche alcune famiglie marchionali ed una comitale, dette di Baldacchino, per testimoniare l'equiparazione di rango ai principi: esse sono i marchesi Theodoli (per successione Astalli), Serlupi Crescenzi (per successione Crescenzi), Costaguti (estinti negli Afan de Rivera), Patrizi e più tardi Sacchetti (per concessione Pontificia nel 1932), e infine i conti Soderini (per successione Cavalieri).

I vescovi usavano anch'essi il dossello d'anticamera col baldacchino come i cardinali, ma in panno verde anziché rosso, così come le portiere. La sala dell'udienza aveva le caratteristiche consuete.

Per le famiglie di rango nobile inferiore il dossello d'anticamera era di panno verde o turchino, con un solo gradino, e col solo dossello stemmato senza il baldacchino. Ovviamente non vi erano ai lati le sacche con il cuscino e l'ombrellino.

Possiamo notare quindi una sorta di semplificazione e di stilizzazione araldica rispetto ai dosselli del primo '600: dai ricchi tessuti gallonati d'oro si passa al panno unito gallonato di seta gialla e di colore diverso in relazione al rango, il dossello ha sempre lo stemma di famiglia, i gradini si sono atrofizzati e rimpiccioliti e non po-

trebbero più portare le grandi argenterie da parata di una volta, l'intero mobile è affetto da una sorta di gigantismo ed è molto più grande delle credenze originarie.

Il dossello ha perso il carattere pratico di credenza e ne ha solo uno araldico-cerimoniale, indicante il rango della famiglia ed usato solo cerimonialmente.

Qual'era ed è dunque l'uso dei dosselli d'anticamera?

Esso veniva usato solo per accogliere personaggi di rango reale e per i cardinali, da chiunque alzasse il dossello. Oggi ho visto seguite queste norme cerimoniali solo in alcune case principesche Romane.

Costoro venivano accolti sulla porta dagli staffieri con quattro o sei torce accese, cioè con quattro lunghi ceri uniti a fascio, con un gocciolatoio verso la sommità. Si tratta però in genere di finte torce in legno dipinto, con un bocciuolo dissimulato sopra il gocciolatoio nel quale inserire corte candele.

Il padrone riceveva l'ospite di rango reale ai piedi dello scalone, e lo accompagnava, insieme agli staffieri fino al dossello d'anticamera, ove il principe o cardinale dava il cappello al maestro di casa, che lo deponeva su una guantiera sulla credenza; gli staffieri, spente le torce, le appoggiavano alla credenza. Lo stesso cerimoniale veniva seguito all'uscita.

Ritengo che avessero diritto al cerimoniale succitato anche gli ambasciatori regi e i fratelli e nipoti del Pontefice regnante.

Continua nel prossimo numero di

VIVAROMA.

Tutto l'articolo si trova sul sito
www.vivant.it

Giacomo Leopardi

Il contributo della Nobiltà alla cultura

Venerdì 25 febbraio scorso, ospiti del socio Paolo e Francesca Sinibaldi, i soci **VIVANT** di Roma hanno preso parte ad una interessante chiacchierata su Giacomo Leopardi, che si inserisce, si spera, in un ciclo di serate che avranno come tema quei membri della nobiltà che hanno dato il loro contributo alla cultura. L'oratore, il Professor Giorgio Marino, ha presentato il Nostro, inquadrandolo prima nel contesto sociale marchigiano, quindi in quello familiare, tracciando un ritratto psicologico e caratteriale, molto ben delineato, sia del Poeta stesso, che dei suoi genitori e fratelli. La descrizione, a tratti molto colorita e divertente, naturalmente non ha tralasciato di sondare le corde più profonde dell'animo di Leopardi, quelle che hanno caratterizzato la sua produzione letteraria. La vastità del tema non ha consentito di esaurire l'argomento, e così, d'accordo con gli entusiasti ascoltatori, si è deciso di approfondire il discorso in una seconda parte, che verrà affrontata in una prossima occasione, visto che il tema offre anche interessanti spunti di dibattito, sugli aspetti sociologici della vita della nobiltà di campagna dell'epoca.

Alla chiacchierata è seguito un ottimo buffet offerto dai gentili padroni di casa.

Gloria Nunziante Salazar

Anche **VIVANTROMA** non ha in programma incontri per il mese di marzo. Le attività riprenderanno dopo Pasqua. Carissimi auguri a tutti!